

VITTORINO E VITTORINA

Era il 1980. Studiavo a Brescia. Il professor Vittorino Chizzolini, da anni amico di Vittorina, un giorno mi propose di accompagnarlo a visitare una realtà educativa della mia città di origine di cui fino ad allora avevo solo sentito parlare: la Casa del Sole. Era una mattina piovigginosa di inizio primavera, quando conobbi Vittorina. La incontrai al Centro Solidarietà di Borgo Pompilio. Una cosa che mi colpì subito di lei fu il sorriso aperto e accogliente.

Tra Vittorina e Vittorino la stima e l'affetto erano enormi, anche se espressi in modo inusuale. Vittorino si rivolgeva a Vittorina con l'espressione "Maestra Gementi" e quest'ultima interloquiva con lui introducendo ogni discorso con un "Caro Professore", affettivamente molto bello.

Oltre a Chizzolini e a me c'erano altri due compagni di viaggio: il professor Dal Prato e il dottor Spini. Era quest'ultimo quello che cercava di "mettere in difficoltà" Vittorina. Le rivolgeva domande a raffica, interessato com'era a capire le basi scientifiche del metodo realizzato presso la Casa del Sole, e Vittorina, senza scomporsi e con grande pazienza, rispondeva puntuale, preparata e convinta. Chizzolini, serio e in silenzio, ascoltava: non aveva bisogno di fare domande per essere certo della serietà del lavoro di Vittorina, che conosceva fin troppo bene.

Sono passati quasi vent'anni da quella giornata fredda e piovosa. Adesso in quella scuola tanto particolare ci lavoro. E allora quando ricordo Vittorino e Vittorina mi piace pensare che la vita di ognuno assomiglia a un insieme di fili che magari per molto tempo paiono ingarbugliati; eppure improvvisamente, dopo non aver visto nulla per anni e senza che ce lo aspettiamo, sembra che una mano esperta li tiri tutti e renda visibile ai nostri occhi la trama incredibile di un arazzo meraviglioso.

Mario Rolli
pubblicato su "Uomo h" n. 30 del 04/1999, pag. 13